

*Les beaux sentiments
s'endorment
Les ultimatum s'envolent
Les gros bombardiers
décollent
Et si un jour par erreur
En Irak, en Afrique ou ailleurs
On pousse un bouton de trop
Le feu d'artifice est beau
Ce n'est pas ainsi mon frère
Que l'on met fin à la guerre.*

— Antoine —

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 57 / Luglio – Settembre 2022

prezzo: 3 CHF / 3 €



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 E se la Svizzera venisse invasa?
- 4 Uno spettro si aggira...
- 5 Io sto con Antoine
- 6 Ancora degli anarchici che hanno dimenticato i principi
- 7 Occidente

- 7 Crisi alimentare
- 8 Problemi di gerarchia
- 11 Uscire dalla zona di comfort...
- 12 L'imboscata
- 13 Stop ai rinvii forzati!
- 15 E se non fosse una questione di politica?
- 16 Pulire in cooperativa

Editoriale

Anche in questo numero di *Voce libertaria* tiene banco la guerra. Le riflessioni sul tema sono contrastanti, ed è bello che in *Voce* si esprimano le diverse sensibilità dell'area libertaria. Tanto più che in taluni ambienti per così dire progressisti a tutta evidenza detto quanto andava detto (mandiamo armi! Il potere nasce dalla canna del fucile! Chi non lo capisce è una bell'anima o un codardo!) non c'è più nulla da dire. E come commentare gagliardamente una guerra che si trascina stancamente lungo i mesi con la sua scia di morti e feriti, distruzione e barbarie. Il baricentro dell'attenzione si è ormai spostato verso le preoccupazioni energetiche e alimentari. In questo deserto d'idee è apparso fortunatamente come una meravigliosa fata morgana il tuttavia ben reale Campeggio antimilitarista del Parco degli ippocastani a Massagno. Previsto come evento d'opposizione alla Ukraine Recovery Conference organizzata quasi in contemporanea con il meeting della Lugano Commodity Trading Association per spartirsi la torta dei profitti su materie prime e ricostruzione, è diventato un presidio di umanità contro la barbarie.

Fra le molteplici proposte emerse in ambito assembleare appare di immediata utilità la mappatura dell'industria bellica in Svizzera, tanto più che la Segreteria di Stato dell'economia che rilascia le autorizzazioni d'esportazione ai fabbricanti di armi si aspetta un periodo florido per tale industria: «La domanda di materiale bellico dovrebbe aumentare in tutto il mondo. Si può facilmente immaginare che ciò avrà un effetto anche su quello proveniente dalla Svizzera.»

Scoprire e capire quali delle ditte presenti sul territorio anche della Svizzera italiana producono materiale bellico è un passo importante per rendere meno dolce l'accumulo di plusvalore sulle vittime delle guerre. «Linee di produzione che faticano a tenere il ritmo, un'impennata delle quotazioni in borsa e richieste da tutta Europa: la corsa globale al riarmo

scaturita dalla guerra in Ucraina è una manna per l'industria bellica svizzera», scriveva in maggio Swissinfo.

Una prima ricerca in tal senso con dati aggiornati al 2021 è stata pubblicata dalla Wochenzeitung (Rapporto sull'industria degli armamenti, si trova in rete: www.rüstungsreport.ch) e rende pubbliche le imprese che producono ed esportano armamenti in Svizzera. Certo, le grandi imprese sono note (Mowag, Pilatus, Rheinmetall, Ruag) ma esiste una miriade di PMI che lucrano sugli strumenti di morte. In Ticino, il rapporto ha scovato 8 imprese attive nel settore degli armamenti. Si tratta di GPV Switzerland, Mendrisio (elettronica e meccanica), GF Casting Solutions, Novazzano (componenti leggere per l'industria della mobilità), Immobiliare Sant'Alessandro, Novazzano (implicazione non chiara), GF Precicast Novazzano (motori, turbine, componenti di fusione), Faulhaber Minimotor Croglio (tecnologia per motori, riduttori e tecnologia di azionamento lineare), Casram Mezzovico (bombe, meccanica per l'aerospaziale e difesa, masse di bilanciamento per sistemi di guida), Idrobotica Balerna (veicoli subacquei a controllo remoto), Riganti Forging Lugano (componenti d'acciaio). Ora, il paradosso è che se davvero vogliamo mandare armi in Ucraina, dobbiamo ingrassare carogne come queste. È un'opzione?

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH-6500 Bellinzona (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@inventati.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per ottobre 2022. Articoli e/o comunicati (max. 8/10*000 battute) devono giungere in redazione entro il **3 settembre 2022**.

E se la Svizzera venisse invasa? Difesa in armi?

di Gianpiero Bottinelli

Tutti gli anarchici sono antimilitaristi: militarismo significa autoritarismo, gerarchia, subordinazione, morte.

Tanti anni fa, tra il 1936 e il 1938, dalla Svizzera 800 volontarie/i giunsero in Spagna, soprattutto per spirito antifascista. Una parte di questi anche per difendere una rivoluzione anarchica in atto, l'autogestione dell'industria, della vita sociale, e la collettivizzazione delle terre, ma con il motto "miliziani sì, soldati no!". Ed alcuni, al momento della militarizzazione delle milizie nei primi mesi del 1937, a malincuore preferirono andarsene.

Una delle correnti importanti del movimento anarchico, a differenza di altri pensieri e pratiche in parte affini quali il tolstoismo e il gandhismo, non rifiuta necessariamente la difesa armata di una società libertaria – vedi per es. la Comune di Parigi, la Rivoluzione messicana di Emiliano Zapata, i primi anni della Rivoluzione russa con il soviet di Kronstadt e la guerriglia in Ucraina, la Spagna... – ma rifiuta di essere inquadrata in un esercito di soldati e rifiuta soprattutto la difesa di uno Stato. Tuttavia, pure loro con la morte nel cuore, vi sono (stati) anarchici che in caso di invasione sono (erano) favorevoli anche alla difesa armata accanto o nell'esercito statale, come vi sono ancora oggi anarchici "non violenti" che rifiutano assolutamente di difendersi armati e che propongono in alternativa il sabotaggio, il boicottaggio...

Per l'anarchico ticinese Luigi Bertoni – dal 1900 responsabile a Ginevra del Risveglio/Réveil (1) – in difesa di **due anarchici obiettori** propone di inserire un principio in una nuova dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: "Nessuno può essere obbligato a uccidere o a farsi uccidere [...]. La mia vita incontestabilmente mi appartiene, devo poterne disporre da solo, a parte gli impegni che posso aver contratto liberamente e volontariamente. Ora se può essere grande, glorioso, eroico [...] dare la vita per la propria causa [...] al contrario morire per una causa che non è la propria non si può propriamente parlare di soldato, ma di un mercenario inco-sciente [...]. La morale moderna ammette unicamente il sacrificio volontario. Qualsiasi altro sacrificio è quello dello schiavo per il suo padrone, inconcepibile persino con la democrazia".

E eccoli, questi due obiettori, Charles Dupuis e Lucien Tronchet, entrambi anarco-sindacalisti romandi, che rifiutarono di presentarsi alla mobilita-

zione nel 1939 e condannati dal Tribunale militare nel marzo 1940. In particolare Tronchet all'età di 20 anni era già stato condannato dall'esercito per la sua obiezione e radiato, imprigionato più volte per il rifiuto di pagare l'imposta militare, per comizi contro il militarismo e ora nuovamente condannato a 8 mesi all'età di 38 anni. Si è presentato come "obiettore di ragione", proprio per differenziarsi dagli obiettori di coscienza, i quali a suo parere si "*richiamano generalmente ai principi essenziali del cristianesimo, pur rimanendo sovente fedeli sostenitori dello stato*". Per Tronchet vi sono due patrie: quella dei ricchi che possiedono tutto e quella dei poveri che devono arricchire i possidenti, **e non vuole per niente difendere la patria dei padroni**, anche se eventuali invasori, "*gli oppressori chiunque siano, sono odiosi e li combatterò con tutte le mie forze*". In quanto militante operaio, in quanto anarchico non può rimanere neutro, lotterà sempre "*accanto agli sfruttati per la loro emancipazione*".

Nota

(1) Dal 1939 al 1945 la democrazia liberale elvetica si è trasformata come da sua ... "natura" in una democrazia autoritaria: per es. la propaganda anarchica e antimilitarista, incontri collettivi, scioperi, ecc. sono proibiti.

Per saperne di più:

Lucien Tronchet, *Di fronte alla guerra. L'obiezione presentata davanti al Tribunale militare il 6 marzo 1940*, Edizioni La Baronata, Lugano.

AAVV, *L'antimilitarismo libertario in Svizzera* [antologia di 64 documenti con introduzioni e note], Edizioni La Baronata, Lugano.



Uno spettro si aggira...

di Gianluigi Bellei

Il 18 aprile 2022 Le Monde ha pubblicato un appello di più di ottanta scrittori e accademici di paesi la cui popolazione è genericamente favorevole a Vladimir Putin chiedendo a "tutti coloro che rivendicano la libertà" di "stare al fianco degli ucraini". Tra i firmatari citiamo lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun, il linguista statunitense Noam Chomsky, la scrittrice indiana Arundhati Roy, lo scrittore libanese Hanan El-Cheikh, la storica franco-tunisina Sophie Bessis e lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura.

Dal 24 febbraio Vladimir Putin ha intrapreso una guerra di conquista contro l'Ucraina. Il suo esercito bombarda e distrugge le città, uccidendo migliaia di civili, come ha già fatto in Cecenia e in Siria. Gli Ucraini stanno resistendo. Dobbiamo sostenerli senza riserve.

In molti paesi, tuttavia, alcuni si sono schierati con il dittatore russo in nome di un presunto antimperialismo.

Abbiamo denunciato in passato le guerre che hanno condotto le potenze occidentali per garantire la sostenibilità del loro dominio su vaste regioni e condannato la difesa di dittature indifendibili per proteggere i loro interessi. Conosciamo l'uso selettivo dei valori utilizzato quando si lasciano i profughi provenienti dal Sud morire alle nostre porte e dall'altra si accolgono i "vicini".

Ma tutti coloro che rivendicano la libertà per se stessi, che credono nel diritto dei cittadini di scegliere i propri dirigenti e di rifiutare la tirannia, oggi devono schierarsi con gli Ucraini.

La libertà va difesa ovunque.

Da parte nostra, rifiutiamo di sostenere qualsiasi dittatura. Difendendo la guerra di Putin, minimizzandola, evocando il sospetto di una pur minima giustificazione storico e geopolitica o rivendicando una supposta neutralità (in Svizzera), ci priviamo del nostro diritto di essere liberi.

Questo il succo del testo riadattato.

Vorrei a questo punto fare alcune considerazioni. Banali e non certo assertazioni politico-filosofiche o storiche citando Kropotkin, Machno, la Spagna... troppo facile.

Da diverse parti in Occidente assistiamo al vociare dei cosiddetti neneisti, quelli del né con Putin né con Zelensky, meno che mai con la Nato. Preciso che 50 anni fa anch'io avevo un approccio simile: né con lo Stato né con le BR. Ma erano altri tempi. Nel carcere delle Murate, mi ricordo, scrivevo ai compagni che non vedevo l'ora che arrivasse la rivoluzione, imminente, perché venissero ad aprire il portone e liberarci. Mi sono fatto tutta la pena e nulla è successo. Nulla è successo nemmeno nei 50

anni seguenti. E non credo che nulla succederà nei pochi anni che mi restano. I neneisti pacifisti dicono che la guerra in Ucraina sia colpa della Nato che si sta espandendo troppo a ridosso della Russia. E soprattutto che se l'Ucraina si fosse arresa non ci sarebbero tutti quei morti.

Ma veniamo alle questioni pratiche. Faccio un esempio. Il Ticino è di lingua italoфона, come parte dell'Ucraina è di lingua russoфона. In più geograficamente è a Sud delle Alpi e quindi apparterebbe all'Italia più che alla Svizzera. Bene, facendo un indebito paragone (non attuale perché credo che Draghi non lo farebbe mai), supponiamo che in Italia ci sia il fascismo (e c'è stato) e Mussolini decidesse di invadere il Ticino per annetterlo mandando i suoi carabinieri e l'armata corazzata Ariete, cosa fareste? Potreste dire che per voi lo Stato fascista italiano è uguale a quello svizzero e non far niente. Se bombardassero la vostra casa di proprietà direste va beh ne compro un'altra? Per me il discorso non vale io sono in affitto e vado ad abitare da un'altra parte. Oppure direste: aspetto che arrivi la rivoluzione e intanto incito l'esercito a disertare. Ricordo che ci sono individui come i Ceceni o la brigata Wagner che non aspettano altro che incontrarvi, di entrare nelle vostre case con appesa la bandiera della pace, violentare le vostre donne e poi di uccidervi. Non solo loro: in giro oggi ci sono ragazzini che ti accoltellano se solo guardi la loro ragazza. Hai voglia mentre ti accoltellano a parlargli di libertà sessuale e di libero amore.

Parliamo, dicono i neneisti. Ma se Putin non vuole negoziare con chi parlate. Se non ci riesce Macron o altri altolocati volete andarci voi, sconosciute anime belle?

Insomma bisogna essere dalla parte degli Ucraini e non solo a parole, ma anche armandoli, perché quando Putin si deciderà a trattare lo deve fare in una posizione di debolezza e non di forza. Se non li armiamo saranno sconfitti.

C'è un bell'esempio di scuola che voglio citare. Un treno corre ad alta velocità e sui binari sono legate 5 persone. Nell'altro binario c'è legata una sola persona. Azionando lo scambio potreste dirottare il treno nell'altro binario. Se siete un pacifista integrale, un "cielopacista" secondo la definizione di Giovanni Sartori, direste non faccio nulla perché non voglio eticamente macchiarmi le mani di un omicidio e fate morire 5 persone, in caso contrario, e siete un pacifista pensante, intervenite e muore soltanto una persona. Non fare nulla a volte è più dannoso che intervenire.

A questo punto direte: non partecipo perché solo la rivoluzione risolverà questi problemi. Siete sicuri che la rivoluzione verrà? O morirete prima? Intanto muoiono gli ucraini.

Da altre parti si parla di pacifismo attivo e si cita Gandhi. Altri tempi e altre persone (gli Inglesi). Oggi i Ceceni lo sodomizzerebbero con la canna del fucile e poi gli sparerebbero in testa. Amen. Insomma se volete la vostra libertà dovete meri-

tarvela... con le armi contro le armi. E se gli Ucraini ne hanno bisogno è nostro dovere morale fornirgliene.

30 maggio 2022

Io sto con Antoine

di Peter Schrembs

Da qualche mese, con una certa insistenza anche da parte amica si sente e si legge che bisogna mandare armi in Ucraina, un po' perché il governo di quel Paese le chiede, un po' perché è un dovere aiutare la difesa armata "dei nostri valori" e un po' perché per i negoziati di pace sarebbe necessario che l'Ucraina si trovi in una posizione di forza. Mandare armi.

Non stiamo parlando di fionde, stiamo parlando di armi capaci a reggere l'attacco di una Russia. Questo implica l'evidenza che tali armi conformi alle esigenze di guerra di un esercito vengano concepite, progettate e fabbricate. E questo vuol dire fabbriche d'armamenti, ricerca militare, strutture per esperimenti ed esercitazioni. Strutture permanenti per consentire il costante rinnovamento di armamenti che altrimenti risulterebbero ben presto obsoleti. E, inoltre, gli armamenti devono essere potenti, possibilmente più potenti di quelli del nemico. Il governo ucraino non fa che ripeterlo. A torto o a ragione, negli scorsi decenni si soleva descrivere le interconnessioni tra potere politico, economico e militare con il termine di complesso militare-industriale.

Ora, è evidente che l'uso di tali armamenti, spesso tecnologicamente complicati, dev'essere esercitato. Occorrono specialisti capaci di ottimizzare l'impiego dei mezzi e soprattutto capaci di farlo subito. Inevitabile a questo punto affidarsi a una squadra di specialisti che ormai nulla più ci vieta di chiamare con il suo nome: esercito. E qui, quindi, che c'è da chiedersi: se noi pensiamo che la difesa di un Paese, poniamo l'Ucraina, poniamo la Svezia, poniamo la Svizzera debba essere armata, perché mai ancora star lì a parlare di disarmo, Svizzera senza esercito, trasformare spade in aratri, mai più guerre? Se la resistenza nonviolenta non è più considerata un'opzione, siamo almeno coerenti e accettiamo tutti i collari che ciò comporta: fabbriche d'armi, acquisti di armamenti, trafficanti d'armi, eserciti, strutture statali di controllo, repressione, controguerriglia, spionaggio, controspionaggio... Ma che bella società!

Se alle scelte nonviolente e di disobbedienza civile si risponde con l'argomentazione di un qualsiasi tribunale militare degli anni sessanta o settanta che di



fronte al rifiuto della difesa armata soleva osservare: "Ma lei cosa fa se le violentano sua moglie e le ammazzano i figli davanti ai suoi occhi?", ammettiamo che il livello di argomentazione di chi propugna l'armamento è rimasto fermo lì (e la risposta non solo degli obiettori, dei nonviolenti, dei pacifisti ma di qualunque persona con un briciolo di buonsenso non è cambiata: provate a pensarci). La variante poco più sofisticata dell'apologia della guerra (spiace, ma questo è) prevede il ricorso al tema dei grandi valori, in primis la libertà, la democrazia, il diritto e poi con minore esposizione, ma talvolta abbastanza spudoratamente il libero mercato, gli affari, la proprietà, l'atlantismo, i valori liberali. Per costoro, 10 morti valgono ben un principio vivo. Solo che a ogni evidenza se i 10 sono morti, per loro è morto anche il principio. E se

fossero rimasti vivi? Allora il principio eviterebbe perlomeno l'aleatorietà della pura spiritualità. Difficile in ogni caso trovare un qualche principio (che non sia la patria, l'orgoglio nazionale, i sacri confini, l'eroica resistenza nei cunicoli di qualche acciaieria...) che non arrossirebbe di vergogna di fronte alle decine di migliaia di persone già massacrate in Ucraina (e in disparati conflitti recenti o in corso in tutto il mondo) in suo nome.

E adesso eccoci che in questa situazione siamo pronti a chiudere gli occhi di fronte al fatto che il riarmo, la produzione di armamenti, il rafforzamento degli eserciti e dell'ideologia militaresca innescano (verrebbe da dire inevitabilmente, ma speriamo di no) prossime guerre. Eccoci quindi passati in pochi giorni dalla guerra alle armi alla guerra con le armi. Un buon affare, indubbiamente, per gli amici mercanti di morte. Viene da chiedersi allora se non è meglio comperarli questi benedetti F-35,

visto che non c'è nessun plausibile motivo per non considerare anche la Svizzera un possibile bersaglio di qualche Stato canaglia (magari la Le Pen vuole anettere il Giura, con quella lì non si sa mai; e poi ad ogni modo tutti gli Stati sono canaglia).

Fatto sta che se riteniamo necessario armare l'Ucraina, dobbiamo inevitabilmente, necessariamente ritenere necessario dotare l'esercito svizzero (e conseguentemente qualunque esercito di Stati detti democratici) degli stessi mezzi. La tossicità di questa guerra risiede anche nel fatto che forse mai come ora una guerra ha ridestato sentimenti bellici di persone altrimenti ragionevoli e anche sagge ma attualmente decisamente schierate per una scelta che ridesta cupi fantasmi di corpi senza vita ammassati in fosse comuni, spettri vaganti nelle trincee, milioni di sfollati.

Beh, non me ne abbiate, ma io sto con Antoine... anche a costo di farci tirare pietre in faccia.

Ancora degli anarchici che hanno dimenticato i principi

di AIT-Russia, KRAS-M.A.T.

La sezione regionale russa dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori chiede il boicottaggio di provocatori e truffatori che si nascondono dietro il nome di "anarchici" e si esprimono con calunnie e denunce contro gli attivisti della nostra organizzazione. La nostra posizione contro la guerra condotta dalle oligarchie capitaliste per la redistribuzione dello "spazio post-sovietico" è accolta con comprensione e sostegno da parte degli internazionalisti anarchici in Ucraina, Moldova e Lituania, con i quali manteniamo i contatti. Tuttavia, fin dall'inizio della guerra russo-ucraina, i cosiddetti "anarchici", che hanno abbandonato la tradizionale posizione dell'internazionalismo anarchico di sconfiggere tutti gli stati e le nazioni e sostenere una delle parti in guerra, hanno lanciato una campagna di calunnia contro la nostra organizzazione.

Ad esempio, gli ex anarchici Anatoly Dubovik e Oleksandr Kolchenko, che vivono in Ucraina, hanno pubblicato i nomi e gli indirizzi dei nostri attivisti su Internet. Il primo ha scritto il testo corrispondente e il secondo gli ha dato il suo account Facebook per la pubblicazione e lo ha approvato. Il pretesto era che la nostra organizzazione assumesse una posizione internazionalista coerente e condanna sia l'invasione russa dell'Ucraina che il nazionalismo ucraino e la politica espansionistica del blocco NATO.

una posizione a difesa del Cremlino. Allo stesso tempo, ammettono che stiamo chiedendo ai soldati ucraini e russi di rifiutarsi di combattere.

Quest'ultimo significa che questi anarchici immaginari, pubblicando gli indirizzi di attivisti contro la guerra che si trovano in Russia, stanno incitando direttamente contro di loro servizi speciali russi e teppisti nazionalisti, come oppositori della guerra, per affrontarli con le loro mani! Nelle condizioni di continue molestie, licenziamenti, minacce e rappresaglie fisiche contro persone di mentalità antimilitarista in Russia, tali azioni equivalgono a una vera denuncia con un'indicazione diretta su chi le forze repressive dovrebbero rivolgere la loro attenzione.

Ancora una volta, i nazionalisti su entrambi i lati della prima linea, seguendo la logica del "chi non è con noi, è contro di noi", sono pronti a distruggere insieme i loro principali oppositori: gli internazionalisti che rifiutano di scegliere tra stato in guerra e cricche borghesi, tra peste e colera.

Gli anarchici di tutto il mondo dovrebbero essere consapevoli delle azioni vergognose dei provocatori-informatori e una volta per tutte rifiutarsi di avere a che fare con loro, cacciandoli per sempre dall'ambiente anarchico e inviandoli ai loro protettori e padroni dai servizi speciali e la polizia segreta!

9 giugno 2022

Dubovik e Kolchenko hanno cercato spudoratamente e sfacciatamente di calunniare la sezione M.A.T., cercando senza alcun motivo di attribuirci

Il comunicato è stato approvato da un referendum tra i membri del KRAS-M.A.T.

Occidente: luogo da cui non giunge suono, luogo perduto ormai

di Dada

Abdica l'occidente, abdica la democrazia.
Nulla di nuovo sul fronte occidentale.
Strano che gli "occidentalisti" nostrani non se ne siano ancora accorti.
Sì, sto parlando dei vari Ghiringhelli, Erroi/Sottobosco, Rampini e via elencando...
L'occidentalismo una metafisica (mistica?) che come ci indica la psicologia vede i suoi esecuti vittime di dissonanza cognitiva.
Come tutti gli autori di atti violenti (fisici, psicologici e/o strutturali) non sono in grado di osservare le proprie azioni che vengono ossessivamente giustificate dalle intenzioni, che sono "naturalmente" giuste.
Come "giusto" deve essere il maschio bianco eteronormato (il fardello "civilizzatore" dell'uomo bianco).
Ci si giustifica: come si giustifica il padre quando picchia i figli o il coniuge che usa violenza verso la compagna.
Non cogliendo che l'azione, la violenza, è il prodotto dell'intenzione che agli occhi dell'autore risulta sempre buona.

La picchio, li picchio per correggerla/li... li raddrizzo.



Gli occidentalisti hanno persino dimenticato la massima Kantiana che vede nell'umanità il legno storto che non può essere raddrizzato.
Occidentalisti che aggrediscono chi in occidente e nel mondo intero, attraverso i propri corpi porta avanti la critica radicale allo stato di cose presenti, fornendoci la cassetta degli attrezzi per "stare" nei problemi.

Staying whit the trouble.
Problemi che ben conosce chi li vive sui propri corpi.
Sessismo-razzismo-capitalismo-riscaldamento globale.
Eppure oggi che la corte suprema dell'occidente estremo si fa "originalista" e reazionaria al pari del sultanato Turco che in difesa del doppio standard occidentale (il corpo notturno della democrazia?) annichilisce (annienta) Rojava, che in curdo significa occidente.
I nostri "occidentalisti" continuano la loro guerra culturale contro chi lotta per l'emancipazione e contro l'oppressione.
La notte dell'occidente è prossima ed i suoi boia come sempre più spesso accade sono maschi bianchi eteronormati che straparano di libertà senza accorgersi che si tratta di... corpi.
Martoriati dalla loro suprema/zia.

Alcuni libri che mi piacerebbe condividere con gli occidentalisti consapevoli:
Reni Eddo-Lodge, *Perché non parlo più di razzismo con le persone bianche*, Edizioni E/O.
Achille Mbembe, *Nanorazzismo*, Laterza.
bell hooks, *Il femminismo è per tutti*, Tamò.
Judith Butler, *L'alleanza Dei Corpi*, Nottetempo.
Lisa Parola, *Giù i monumenti?*, Einaudi.

Crisi alimentare

di Giuseppe Margnetti

Ma dove eravate?
L'avevo detto
di coltivar patate
or ne mancan
quarantamila tonnellate.

(Ispirato da notizie di marzo 2022)

Russia, avtonom:

Problemi di gerarchia nei gruppi antiautoritari e cosa fare al riguardo

Questo documento è stato redatto da anarchici di Dresda e tradotto in russo da anarchici di Irkutsk. Il problema della gerarchia esiste ovunque, anche nelle comunità di persone che lottano per l'uguaglianza. Non basta dire semplicemente che siamo antiautoritari. Dobbiamo discutere le dinamiche nei nostri gruppi e renderli davvero anarchici. Dobbiamo analizzare i tipi di potere, lo squilibrio di potere, la lotta contro il potere e le decisioni collettive. Anche all'interno di gruppi che si dichiarano antiautoritari, esistono relazioni di potere. Non è sufficiente non avere formalmente una gerarchia in un gruppo. Le dinamiche di potere nei gruppi non si sviluppano spontaneamente, sono il risultato di molti anni di socializzazione. Tutti abbiamo potere su noi stessi, sulle persone e sulle cose che ci circondano. Avere potere significa per esempio saper moderare, scrivere testi ed eseguire altri compiti nei nostri gruppi.

In un collettivo autogestito, siamo tutti responsabili di situazioni in cui ci sono dinamiche di potere e relazioni gerarchiche. Pertanto, possiamo adottare misure per cambiarli. Ciò richiede gli sforzi di tutti e, ovviamente, da ciò nasceranno conflitti. La motivazione di combattere la gerarchia deve essere condivisa da tutti nel gruppo. Ma, ovviamente, non siamo tutti uguali nel rapporto con il potere, dove intervengono aspetti come il genere, la classe sociale, la razza, ecc. La posizione dell'individuo nell'ambiente dipende dal compito e dalla situazione. Le persone possono trovarsi in una posizione di forza o di impotenza.

Pertanto, dobbiamo tutti porci domande come: "In che posizione mi trovo attualmente, in che posizione sono gli altri, come comunichiamo, la nostra comunicazione funziona, siamo uguali?" Siamo responsabili per le dinamiche nei nostri gruppi e qualsiasi cambiamento spetta a noi.

TIPI DI AUTORITÀ

INIZIATIVA

Capacità di agire in autonomia, formulare idee e promuoverle

INFORMAZIONE

Conoscenze preliminari necessarie per agire in modo indipendente e prendere l'iniziativa.

COMPETENZE E STRUMENTI

Competenze e conoscenze tecniche sono strumenti per prendere iniziative.

PRESENZA

Presenza fisica nei momenti di processi ed eventi collettivi.

DISCORSO

La capacità di esprimersi oralmente e di trasmettere il proprio punto di vista.

COORDINAMENTO

Comprensione diversificata dei processi e delle priorità collettive.

ASIMMETRIA DI POTENZA

Situazioni di gruppo

SITUAZIONI DI GERARCHIA NEL GRUPPO

Solo una persona o poche hanno capacità di motivare e ispirare il gruppo. Hanno un'energia pressoché inesauribile e sembrano infallibili. Il gruppo sembra perso senza di loro e le cose improvvisamente si trascinano.

Solo una persona o poche persone in un gruppo hanno accesso a tutte le informazioni importanti. Queste persone diventano rappresentanti del gruppo e stabiliscono la maggior parte dei contatti e delle connessioni con altri gruppi e persone. Senza di loro, gli altri non possono parlare e prendere decisioni.

Solo una o poche persone hanno le abilità necessarie come cucinare, scrivere un testo, disegnare un poster, parlare in pubblico e così via. Queste persone diventano specialisti indispensabili.

Una o più persone sono sempre e ovunque presenti. Hanno visto e partecipato alla maggior parte degli eventi collettivi (riunioni, azioni, eventi). Se hai bisogno di qualcosa, loro conoscono tutti i dettagli e si occupano di tutte le sfumature. Fanno parte del gruppo più di chiunque altro.

Quando qualcuno parla molto, parla a lungo, ascolta poco gli altri, spesso si interrompe a metà frase, mentre allo stesso tempo espone nei dettagli i pensieri o sa formularli molto bene.

Una o più persone sono sempre responsabili della comunicazione di informazioni importanti, della definizione degli obiettivi, della focalizzazione della discussione.

LOTTA CONTRO L'AUTORITÀ

Cosa può fare chi ha potere in eccesso

Essere meno esigente, meno critico, più tollerante e fiducioso, essere in grado di adattarsi alle altre persone. Smetti di pensare che senza di te tutto andrà storto - tutto può essere fatto bene anche senza di te, sarà solo fatto in modo diverso. Non nascondere i tuoi errori, fa un passo indietro e dà spazio agli altri, non assumerti la responsabilità dei compiti solo perché sembra che nessun altro lo farà tranne te.

Condividere le informazioni verbalmente con tutti i membri del gruppo il più spesso possibile, e soprattutto per iscritto, per renderle accessibili a tutti. Fare riferimento regolarmente a questi strumenti d'informazione e conoscenza e tenerli sempre aggiornati, altrimenti sono inutili. Condividi le tue conoscenze, sii disponibile, sii al livello degli altri, non comportarti in modo arrogante, non rifiutare quando ti viene chiesto qualcosa, non dubitare sempre delle informazioni altrui. Evita i



commenti “te l’avevo detto”, non sottovalutare il lavoro degli altri, accetta quando le persone non fanno domande ma vogliono imparare da sole e trovare altre idee o metodi

Prenditi tempo per altro... ricorda che hai anche altre preoccupazioni in questo mondo, oltre a questo gruppo o impari a tacere, ad ascoltare, a fermarti prima di parlare nelle riunioni, a non diventare impaziente o agitato quando le riunioni sono silenziose o lente (miglioreranno). Non limitarti ad ascoltare te stesso. Sii breve. Cerca di trovare argomenti che supportino un’opinione diversa dalla tua (almeno mentalmente).

Non assegnare questo ruolo a te stesso. Cerca di condividere le tue conoscenze quando appropriato, trattieniti a volte – trova un equilibrio. Cerca di visualizzare la tua conoscenza e renderla accessibile a tutti.

COSA FARE PER IL RESTO

Sviluppa fiducia in te stesso, sii coraggioso, corri dei rischi, non permettere a te stesso di seguire solo l’iniziativa e l’energia delle altre persone, non aver paura di sbagliare e di sbagliare. Sei tu (e fai quello che fai). Prova a spiegare come ti senti e di cosa hai bisogno, fai domande. Segnala gli errori e chiedi un approccio ragionevole per correggerli. Se sei riluttante ad avvicinarti a un gruppo, parla con le persone.

Cerca di apprendere attivamente le informazioni. Cercale (non aspettare che qualcuno decida di fornirle). Assumersi la responsabilità dei compiti. Chiedi il trasferimento di conoscenze e competenze. La curiosità è una caratteristica naturale. Le persone vogliono imparare cose nuove e acquisire competenze che non hanno. Goditi il processo e comunica ciò che vorresti imparare. Continua ad operare. Inizia a fare le cose da solo, senza controllo. Non cancellare gli eventi se le relatrici o i relatori non possono o non vogliono venire e se sei competente in materia.

Impara a prendere la parola. Difenditi quando vieni interrotto e interrotto a metà frase. Parla quando c’è silenzio e tutti tacciono. Comunica i tuoi desideri e bisogni. Sostenetevi a vicenda nelle discussioni e alleviate la tensione non appena ve ne accorgete. Sii te stesso e cerca di non parlare in modo aggressivo o offensivo.

Chiedi, ricerca, prova. Pensa a cosa vuoi, cosa vuoi fare e trova i tuoi progetti. Formula il tuo modo di vedere le cose.

Offri aiuto agli altri. Prova a riflettere sui punti di discussione prima dell’inizio della riunione per avere un’idea approssimativa della tua posizione.

SOLUZIONI COLLETTIVE

Creare un ambiente di fiducia in cui tentativi, fallimenti, errori e debolezze siano accettabili. Identificare collettivamente i compiti in sospeso, articolare chiaramente chi li esegue per evitare di accumulare compiti su una sola persona. Creare un ambiente in cui riscontri regolari, offerte di aiuto e critiche costruttive siano normali.

Create e rendete gli strumenti collettivi visibili e dinamici: pannelli, forum, giochi, calendari, agende e altro ancora. Assicuratevi che siano disponibili.

Chiedere regolarmente sui possibili ostacoli, se gli strumenti sono ancora in uso e se devono essere adattati o se sono generalmente ridondanti.

Formalizzare lo scambio di conoscenze nella vita del gruppo e renderlo accessibile. Ad esempio, potreste assegnare a ogni compito tecnico o pratico qualcuno che ha esperienza e qualcuno che non ne ha.

Ricordate che il ritmo del gruppo dovrebbe essere accessibile a tutti. Prestate attenzione al fatto che non tutti hanno le stesse opportunità, ognuno è diverso. Rispettate questo e prendetevi cura l'uno dell'altro.

Creare un ambiente in cui coloro che hanno difficoltà ad esprimersi si sentano ascoltati, rispettati, inclusi e sostenuti. Chiedete quando le persone rimangono in silenzio per molto tempo, ponete limiti a coloro che parlano molto e cercate di non interrompere. Metodi utili sono elenchi di coloro che vogliono parlare e giri emotivi.

Assegnate un moderatore per ogni riunione.

Alternare questo ruolo nel gruppo. Una persona annota le attività per la riunione successiva. Cercate di chiarire gli argomenti all'ordine del giorno prima che inizino le riunioni per creare un quadro tematico.

30 maggio 2022

Su questi argomenti e molto altro ancora è consigliata la lettura del bel libro di David Graeber, *Rivoluzione: istruzioni per l'uso*, BUR, Milano 2012.

Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale ed eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione:

Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore

Nome:.....

Cognome:.....

Indirizzo:.....

Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:

Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6500 Bellinzona (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento.

Uscire dalla zona di comfort...

di SOA il Molino

“Arrivi a casa di notte. La tua casa smart ti riconosce, e automaticamente sistema l’illuminazione, la temperatura, il suono ambientale. I tuoi apparecchi domestici chiacchierano tra loro. “Che succede?”, il tuo computer chiede al tuo cellulare, alla tua macchina fotografica, al tuo lettore MP3 e a tutti i tuoi dispositivi portatili smart, che lo riforniscono di dati quotidiani. Il tuo frigo smart nota che hai mangiato l’ultimo yogurt, e ne ordina immediatamente dell’altro su internet. Offre pratiche ricette per la tua dispensa. I tuoi bambini sono tornati, ma tu lo sapevi già grazie al messaggio che ti è arrivato sul cellulare nel momento che hanno scansionato lo zainetto di scuola arrivando a casa. Sono impegnati con il loro coniglio elettronico che legge loro un libro intelligente, scansionato dal suo microchip RFID. Uno sguardo a uno dei tuoi schermi ti rassicura della tua anziana madre che vive sola: i sensori che proteggono la sua smart home non riportano niente di anomalo rispetto alla sua pressione sanguigna e alla sua assunzione di farmaci. Non ha bisogno di aiuto. In breve, senza di te, la tua vita si svolge proprio come dovrebbe. È così comodo”... (IBM e la società del controllo)

Non è fantascienza ma la realtà del mondo tecno-industriale che ci circonda, è il frutto dell’unione tra macchine e intelligenza artificiale.

Smartphone, app, assistenti vocali, smartworking, città smart... la tecnologia con le sue applicazioni è sempre più parte integrante della nostra quotidianità: lo spazio che attraversiamo, il lavoro, la scuola, fin dentro le nostre case e le nostre stesse relazioni. Si presentano comode e utili, sembrano alleviare da piccole fatiche o risolvere alcuni dei tanti problemi dell’esistenza, eppure dietro ognuno di questi oggetti si cela un’idea di mondo di cui è necessario essere consapevoli. “Quello che sta accadendo è l’ascesa di una nuova versione del capitalismo: il capitalismo della sorveglianza. È un sistema economico, politico e sociale basato su una novità: esso si appropria dell’esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti. Ogni piccola azione, dalla ricerca in internet, al messaggio vocale e così via diventano la fonte da cui estrarre delle informazioni su di noi e i nostri comportamenti.” (Il capitalismo della sorveglianza – Shoshana Zuboff)

Il capitalismo della sorveglianza impone il proprio potere tramite l’automazione, quindi l’uso integrato di macchine e dispositivi digitali, e un’architettura dello spazio che interconnette dispositivi, oggetti e spazi smart. Tra i protagonisti di questa nuova visione del mondo ci sono alcune multinazionali, tra le prime Google seguita da Facebook e Microsoft e

Amazon.

La tecnologia viene concepita come qualcosa che è data per certa e che non può essere messa in discussione, infatti si dice che sia neutrale. Considerare in modo razionale e pratico le relazioni sociali viene considerato da “retrogradi”. Eppure, così come il capitalismo fu il frutto di processi politici ed economici voluti e spinti da determinate classi sociali, allo stesso tempo l’avanzamento tecnologico non è un processo naturale e inevitabile, ma il risultato di spinte intrecciate tra capitalisti della sorveglianza e Stati. Infatti, nella corsa a tutta velocità verso una presunta conoscenza, facendoci abbagliare dal comfort, stiamo in realtà sprofondando nella peggiore ignoranza. Siamo sicuri che tutto sia sano e migliore? Per esempio l’igiene odierna è superiore a quella della ruralità manuale? E se si fosse ecceduto in igiene? L’obesità, le allergie, le malattie autoimmuni, il cancro e l’avvelenamento complessivo dell’ambiente non sono gravi problemi di salute? I danni generati dalla società capitalista si manifestano chiaramente e la risposta degli Stati e degli apparati istituzionali fianco a fianco a multinazionali, economia, finanza, scienza e media è continuare a dare totale fiducia alla tecnologia per risolvere ogni male. Davanti ai nostri occhi sta avvenendo una destrutturazione e una devastazione degli equilibri epocali tra esseri umani e ambiente vitale. Gli esseri viventi e intere terre sono stati ridotti a fonti di carburante per il funzionamento di un sistema mortifero e a una discarica a cielo aperto. Il risultato è artificializzazione e meccanizzazione dell’esistente.

La vita non è solo un mucchio di informazioni da accumulare nei loro database. L’arroganza del pensare di “conoscere” una nuvola dal suo contenuto di umidità, una cavia dai risultati degli esperimenti della sua vivisezione, o la felicità di una persona impiegata dal suo rendimento produttivo, non è soltanto un errore, ma una malattia culturale. Se non riusciamo a capire che ognuno di noi è l’interazione mutevole con una rete di creature, ecosistemi ed energie dotati di volontà propria eppure interconnessi. Ignorare questo ha portato al punto disperato di emergenza climatica e schiavitù sociale. Nella frenesia quotidiana il rapporto che si sta sviluppando con gli apparecchi tecnologici (telefoni, computer, internet) è tossico, pensando che siano strumenti semplicemente comodi si stanno delegando le più banali azioni quotidiane fino alla gestione di relazioni umane. La grave conseguenza è quella che ci si ritrova ad avere più relazioni virtuali che vere, fisiche, autentiche. In un attimo questo rapporto con la tecnologia diventa una dipendenza fisica e psicologica: lo smartphone è sempre con noi, tra le mani, in tasca, nella borsa, in macchina, al

bar, quando facciamo sport, prima di dormire e ci fa pure da sveglia.

L'agio non è mai abbastanza e il comfort lascerà sempre un senso di insaziabilità. La comodità tecnologica cancella ogni tipo di fatica, ma insieme anche la soddisfazione della conquista con la propria testa, le proprie mani e l'autodeterminazione. Stare nel mondo in maniera comoda porta pacificazione e mantenimento dell'ordine costituito. Lavoro, casa, social! Sembra sia il nuovo modo di socializzare, aperitivo davanti a uno schermo, qualche messaggio vocale e l'ultima serie su Netflix per parlarne il giorno dopo al lavoro. Altrimenti le proposte preconfezionate della città, tutto rigorosamente a pagamento e se si volesse andare al parco non portare un pallone o la musica che è severamente vietato! Lugano è un esempio di città che aspira a diventare una smart city, con il grande progetto di riqualifica dei quartieri popolari emarginando le classi non borghesi. C'è chi non sta dentro gli argini artificiali del fiume e si crea i propri corsi d'acqua continuando a vivere l'ebbrezza dell'incontrarsi, parlarsi, toccarsi, ridere dal vivo, confrontarsi e sentire le vibrazioni dei corpi quando sono insieme. È disumano pensare a una vita dentro una stanza a guardare uno

schermo. Le piazze, le case vuote, le strade, i parchi, i boschi sono luoghi d'incontro e aggregazioni che vanno vissuti senza restrizioni o modelli autoritari e repressivi. Anche il Molino più di un anno fa ha provato a uscire dalle sue mura, portando nelle strade con determinazione diverse lotte contro le ingiustizie, contro la società crudele, spietata, schiavista e classista. Un posto sicuramente sudato e conquistato, ma diventato negli anni anche una piccola zona di comfort. Alzando la testa abbiamo voluto affrontare la città vetrina, quella più sicura della svizzera con i suoi uomini e donne di potere, rivendicando spazi autogestiti.

La risposta è stata sgombero, demolizione e repressione. Le nostre vite si sono complicate durante questo percorso nel perseguire i nostri obiettivi, ma indubbiamente ne usciamo arricchite al di là dei tentacoli della repressione.

Le nostre armi sono la solidarietà, l'empatia, l'autodeterminazione, la vicinanza, le relazioni e l'amore per la libertà. È questo che noi vogliamo!

Ci volevano seppellire sotto quelle macerie ma dimenticavano che siamo semi.

L'imboscata: atti di ordinaria repressione di una bicicletтата e di una festa all'aperto...

di Antirep Ticino

Riceviamo e pubblichiamo un comunicato del Collettivo Antirep Ticino riguardo alcuni fatti avvenuti il 28 e il 29 maggio 2022.

Lunedì 30 maggio, durante l'Assemblea Antiautoritaria Autogestita, siamo venute a conoscenza di fatti che troviamo importante siano resi pubblici per creare consapevolezza del livello di repressione che si respira in quel di Lugano.

Sabato 28 maggio, a un anno dall'infame notte delle ruspe, si è svolta dapprima una critical mass in bicicletta per le vie cittadine e di seguito una festa sul prato dell'ex macello promossa dal Soa il molino. Durante la bicicletтата un agente in motocicletta – con fare provocatorio – decide improvvisamente di passare in maniera rapida attraverso la critical mass, minacciando attivamente tutte coloro decise a contrapporsi a questa azione inutile e insidiosa. Quando la bicicletтата arriva all'ex macello, ci sono almeno due camionette di agenti in tenuta anti-

sommossa barricati dentro le mura perimetrali, mentre a controllare la situazione direttamente sul prato sono stati incaricati due agenti della Securitas, così solerti da seguire addirittura due ragazze che andavano al bagno.

Alla fine della festa, verso le 2 del mattino, due compagni si offrono di trasportare il materiale utilizzato durante la giornata. Arrivati presso un garage privato iniziano a scaricare, ma dopo alcuni minuti vengono raggiunti da una pattuglia della polizia comunale che blocca l'uscita del garage. Scesi dall'auto, i due agenti, senza troppi convenevoli, intimano di esibire i documenti. Nonostante le reclamazioni dei due compagni che si trovano su una proprietà privata e la richiesta di giustificare l'intervento (che viene allegramente definito "un normale controllo di polizia"), per tutta risposta giunge sul posto pure un intero furgone pieno di poliziotti in tenuta antisommossa, portando così a dieci il totale degli agenti per controllare due persone.

Gli antisommossa, con le pile puntate negli occhi dei compagni, scendono dalla rampa antistante il garage urlando abbastanza da svegliare il vicinato, che fino all'arrivo della polizia non si era accorto di nulla, intimando inoltre ai due in modo minaccioso di cancellare i video che stavano girando con i telefonini.

Le due persone bloccate riescono ad avvisare il resto delle compagne ancora sul prato dell'ex macello che accorrono in loro solidarietà, mentre i due vengono comunque perquisiti, così come i loro veicoli, nonostante non fossero alla guida al momento del fermo.

Arrivano anche due agenti della polizia cantonale, chiamati per fare un test dell'alcool, che non ha potuto essere eseguito mancandone i presupposti: nessuno era infatti alla guida dell'auto. Dopo oltre mezz'ora di controlli approfonditi, non avendo trovato nulla, se non il vicinato ormai sveglio, gli agenti riconsegnano i documenti e se ne vanno. Ma non finisce qui... Uno dei compagni sopraggiunti in solidarietà riporta anche lui di essere stato seguito subito dopo da una camionetta della polizia, di essere stato fermato in mezzo alla strada, sottoposto ad un controllo tramite etilometro e di aver subito una perquisizione del suo veicolo, ancora una volta senza che gli agenti trovassero qualcosa.

L'agire della polizia la notte di sabato 28 maggio, nonostante i vuoti proclami sulla necessità del "dia-

logo" di vari municipali luganesi, non fa altro che (ri)confermare nei fatti che l'intento delle autorità è quello di colpire con qualsiasi pretesto singoli individui che partecipano alle attività ed iniziative autogestite e di non voler instaurare alcun vero dialogo. A suon di minacce, botte e denunce c'è chi sta tentando di creare un clima di paura e di disgregare una realtà che rappresenta ancora una spina nel fianco di un Municipio sempre più interessato a imbonirsi la cittadinanza più facoltosa e a lanciare campagne ipocrite contro il disagio e la violenza giovanile. Ma il clima di repressione e di intimidazione che si vive da un anno a Lugano non farà desistere nessuna dal continuare a organizzare, fare, creare in autogestione.

Il Collettivo Antirep Ticino: attivo da diversi anni, nasce con l'intento di fornire supporto legale e solidarietà alle persone attive nelle lotte sul territorio di questo cantone. Rispondere politicamente alla repressione significa organizzarsi contro l'isolamento che da essa scaturisce, dotandosi di strumenti collettivi e di auto-difesa. Significa anche costruire un discorso altro rispetto a quello dei media, che spesso si limitano a riportare i comunicati stampa della polizia e delle autorità, contribuendo a depoliticizzare la repressione.

Lugano, 2 giugno 2022

Stop ai rinvii forzati! Per il diritto di restare in Svizzera per tutt !

di R/esistiamo

Maria, è una donna eritrea di 30 anni, è arrivata in Svizzera al centro federale di Chiasso a fine dicembre 2021, dove ha depositato una domanda d'asilo. Le autorità svizzere hanno rifiutato di entrare in merito alla sua domanda, su pretesto che le è stato riconosciuto lo statuto di rifugiata in Grecia. Inizio maggio è stata trasferita nel cantone Lucerna, il quale è responsabile dell'esecuzione del rinvio forzato. Lì, non hanno perso tempo. Qualche giorno dopo si reca all'appuntamento all'ufficio della migrazione per rinnovare il suo documento di soggiorno. Ma lì ad aspettarla c'è la polizia. Viene arrestata e portata nella prigione amministrativa di Zurigo. Riceve tantissime pressioni da parte dei poliziotti: o sale sul volo di linea che le è stato prenotato o sarà incarcerata e rinviata con la forza in Grecia.

Vuole lasciare una traccia del suo vissuto e della sua disperazione.

"Sono scappata dall'Eritrea, il mio Paese, quando avevo 12 anni, con mio fratello e mia madre ci siamo installati in Etiopia nella regione Oromo. Sono fuggita dall'Etiopia tre anni fa per ragioni politiche e familiari. Adesso in quella regione c'è la guerra e una carestia gravissima, ma nessuno ne parla o fa qualche cosa.

Dall'Etiopia sono arrivata in Turchia. Dopo vari tentativi di lasciare la Turchia via mare per la Grecia, sono arrivata sull'isola di Chios. Pensavo che la Grecia fosse il paradiso invece è stato l'inferno. Ho vissuto due anni nel campo per rifugiati in condizioni disumane, catastrofiche. Vivevo assieme a una mia amica in una tenda di fortuna, con dei

fornelli a gas per cucinare. Durante l'inverno faceva freddissimo, le tende non sono adatte per l'inverno e per la pioggia. Non avevamo coperte né vestiti a sufficienza. Il campo era sovrappopolato, i bagni erano dei buchi, le condizioni igieniche pietose, c'erano rifiuti ovunque. Mancava l'acqua corrente, il cibo non era sufficiente per tutti ed era di pessima qualità. Uno schifo totale. Nessuno dovrebbe vivere in tali condizioni. Non avevamo il sostegno di nessuno, era il caos totale. A volte c'era pure la polizia che ci scacciava via come fossimo dei cani randagi o che nel peggiore dei casi ci picchiava con i manganelli.

Ho chiesto l'asilo politico senza neanche capire cosa mi stava accadendo, nessuno mi spiegava cosa era, quali erano i miei diritti. In due anni ho ricevuto 90 euro. Quando mi hanno dato il permesso mi hanno detto che dovevo lasciare il campo e dovevo arrangiarmi da sola. Penso che facciano apposta a dare permessi facilmente, così sanno che le persone lasciano i campi orrendi e se ne vanno via, spariscono nel nulla.

Così, dopo due anni, sono arrivata a Atene, ci siamo installate in strada (Viktoria Platzes). Non ho ricevuto nessun aiuto. Era orribile, ogni notte con la mia amica avevamo paura di essere aggredite. Era troppo pericoloso, in quanto donna si rischia di essere abusate quotidianamente.

Quando ero a Chios ho subito uno stupro collettivo. Non riuscivo a parlarne con nessuno e non ho ricevuto nessun supporto, né medico-ginecologico, né legale, né tantomeno psicologico. Ero sola.

Ma per le autorità elvetiche tutto quello che ho vissuto in Grecia non è sufficiente, hanno respinto la mia domanda d'asilo. Sono solamente un numero, non una persona. Mi dicono che devo ritornarne in Grecia in strada, che non sono abbastanza credibile:

Per quanto concerne l'asserita violenza sessuale subita da diversi individui in Grecia, è innanzitutto doveroso sottolineare che, cosciente del fatto che tale accaduto, se effettivamente verificatosi, sia un atto grave e deplorabile, la SEM rievoca che non è sorretto da alcun elemento di prova. Anche in considerazione alle asserite paure e al senso di insicurezza da lei espressa...

Estratto della decisione negativa della SEM.

Come è possibile essere trattati in questa maniera? Che prove devo apportare di uno stupro?

Non c'è nessuna dignità in Grecia, nessuno dovrebbe vivere in quelle condizioni. Mi piacerebbe guardarli in faccia quelli o quelle che emanano le decisioni negative dai loro uffici e farmi spiegare come faccio a vivere in Grecia dignitosamente: sono un essere umano, una persona con dei diritti, non sono un topo.

A marzo, una mia amica connazionale è stata svegliata dai poliziotti, l'hanno arrestata e deportata di forza ad Atene. S. viveva con me nella stanza, a Chiasso, in via Motta. La mattina presto hanno bussato alla porta, sono entrati in tre nella stanza, ma giù all'entrata erano in molti, forse una decina. L'hanno ammanettata davanti ai miei occhi come fosse

se la peggiore dei criminali, come se chiedere l'asilo fosse un reato in Svizzera. Hanno preso le sue cose e le hanno messe in un sacco. S. dopo qualche giorno che era arrivata a Atene, mi ha raccontato che ha passato tre giorni, uno a Lugano e due a Zurigo in celle della polizia, fredde, senza niente, tre giorni senza farsi una doccia, continuavano a farle pressione psicologica: "o firmi per il rinvio o te ne vai in prigione, non hai altra scelta". Ha provato a resistere, ma dopo un po' ha perso la speranza e adesso si trova di nuova in strada ad Atene, sempre nello stesso posto (Viktoria Platzes) senza nessun aiuto, nessuna protezione, nessuna dignità.

Dopo qualche settimana, è toccato a me, ogni giorno vivevo con la paura che la prossima sarò io. Ero abbastanza tranquilla perché ho una domanda di ri-esame in corso al tribunale federale amministrativo. Ma niente, ovunque vada mi scacciano via. Quando arrivo all'ufficio di migrazione a Lucerna, lì mi arrestano, mi mettono anche a me le manette. Mi dicono: "devi andartene, torna in Grecia". Mi portano a Zurigo, dormo una notte in una cella senza finestra, alle 9 c'è l'aereo che mi aspetta; se non lo prendo la prigione e il rinvio forzato. Non so che fare, ma non ho più la forza di resistere, di lottare, mi lascio andare...

Quando sono arrivata ad Atene, non c'era nessuno. Le autorità greche non erano al corrente di niente, malgrado che la Svizzera sia tenuta a informarle del mio arrivo.

Sono di nuovo al punto di partenza, di nuovo in strada, di nuovo in pericolo, di nuovo senza protezione. Grazie a degli amici trovo una sistemazione per dormire, ma non so per quanto tempo... Che miseria! Perché l'Europa ci tratta così? La guerra c'è anche in Etiopia, perché non siamo trattati nella stessa maniera degli Ucraini?"

Da diversi anni, molte ONG (HCR; Amnesty International, Human Rights Watch, MSF, etc) denunciano regolarmente la situazione dei rifugiati* in Grecia. I servizi d'aiuto ai rifugiati* e ai richiedenti* d'asilo sono estremamente precari. Le persone non hanno accesso alla casa, né ad aiuti finanziari da parte delle autorità greche, si trovano spesso in strada senza nessun supporto.

<https://www.rts.ch/info/monde/12591862-des-ong-denoncent-la-precarite-des-personnes-au-statut-de-refugie-en-grece.html>

Perché le autorità svizzere e cantonali si accaniscono su situazioni di uomini, donne, bambini, persone vulnerabili, per rispettarle in paesi dove non ci sono le condizioni per avere una vita dignitosa? Non sono più persone, ma solamente dei pacchi.

Come è possibile non vedere le condizioni disastrose del sistema d'accoglienza greco?

Esigiamo lo stop di tutti i rinvii e i rimpatri forzati, stop alle violenze di Stato, per l'accoglienza di tutte le persone bisognose di protezione!

Chiasso, giugno 2022

E se non fosse una questione di politica?

di Bruno Brughera

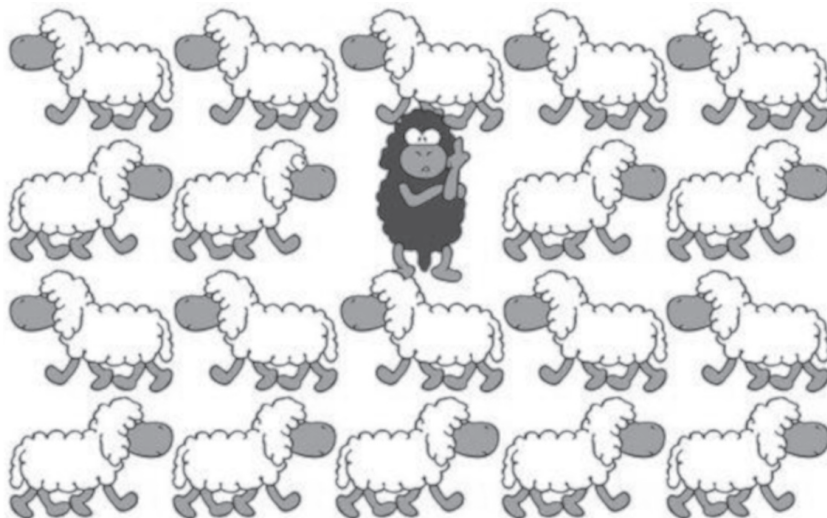
In questo primo maggio sbiadito, condizionato da due anni di pandemia e di una guerra assurda e inconcludente dove collochiamo la “festa dei lavoratori”?

Chiamarla festa, è qualcosa di grottesco e surreale. Chi mai può gioire in questi anni di recessione, di smantellamento del servizio pubblico, di precarietà dei posti di lavoro, di mercificazione di uomini e donne dove il padronato è sempre più messo nella condizione di mortificare i lavoratori* grazie ad una maggioranza di politici sempre più collusi con gli interessi di un sistema capitalistico incline a schiacciare e sottomettere ogni voce critica? Le ambigue posizioni dei sindacati e la relativa perdita di forza contrattuale sono il risultato di un appiattimento che non ha permesso (ma forse mai voluto) la crescita di una cultura sindacale fatta di partecipazione, aggregazione e solidarietà. Una coscienza inconsistente, labile che affiora soltanto in rare occasioni come la festa promossa dall’Unione sindacale. Un momento partecipativo oramai sempre più vicino ad una kermesse, ad uno show con slogan e lunghi discorsi sempre più ridondanti.

Si parla di dignità, la si invoca e poi? Una festa divisa dove il grande fratello (PS) della sempre più sbiadita e frastagliata sinistra, si apparta per poi riunirsi tutti assieme allo stesso modo di quell’mps che dell’opposizione a mo’ di “bastian contrario” si caratterizza per scelte divisive e controproducenti. Ma a dover far scalpore, non è la contaminazione ucraina e lo sfoggio dei colori giallo blu presenti al corteo ancora una volta condizionato da mps. Riferimenti alla guerra ci possono stare e per noi pacifisti anarchici non dovrebbero esserci problemi se non che sono apparsi anche cartelli che inneggiavano agli “eroi nazi-ucro” del battaglione Azov! Sulla

scalinata della Collegiata è andata in scena una patetica manifestazione al pari di un’invasione di ultracorpi. L’mps è sempre più imbarazzante e incomprensibile. Possibile che i trotskisti debbano sempre mostrarsi con l’intento di manipolare e appropriarsi di un bene comune come la festa dei lavoratori?

Alla fine, apparentemente tutti uniti – o quasi – nel manifestare indignazione verso la guerra e sostenere i vari slogan con tanto di bandiere al vento – pare che per gli “ucro” ben lontani dal capire e vivere un primo maggio, le bandiere rosse fossero troppe!!! –. Da domani, si riprende con le solite diatribe, frecciate e salamelecchi in vista delle cantonali. Un panorama decisamente disarmante e sconcertante che fa pensare se questa sia ancora politica. Dubbi leciti, perché non sembra che siano gli indirizzi meramente ideologici a creare le differenze e quindi imbruttire il confronto sui temi, quanto un personalismo ottuso volto a sovrastare e demonizzare l’altro. Alla fine conta di più apparire, e martellare con ridondanza piuttosto che ascoltare e cercare di mediare per avvicinarsi sempre più agli obiettivi vagamente prefissati. Infatti, tra una elezione e l’altra, i programmi sono solo specchietti per allodole. Nei quattro anni di legislatura, si dice di tutto e il suo contrario lasciando ogni volta gli elettori – ovvero il popolo – alla mercé delle dinamiche conflittuali tra vari esponenti. La politica dovrebbe essere confronto e partecipazione, ma sembra essere sempre più un affare privato tra pochi che decidono il da farsi. Non tutti sotto stanno a queste amare considerazioni, e questo di certo può rallegrare, ma l’amarezza per come la politica si sia profilata negli ultimi decenni, resta purtroppo in primo piano sempre più incancrenita da egoismi e false promesse.



Pulire in cooperativa: non è l'anarchia, però...

di Peter Schrembs

Rimasti temporaneamente allo sbando per un'improvvisa difficoltà sorta nel tentativo di aprire un ristorante autogestito in Ticino all'inizio degli anni ottanta, un gruppetto di anarchici desiderosi di evitare di lavorare sotto padrone e nell'intento di sperimentare nuove forme di gestione dell'attività lavorativa ha costituito una cooperativa di pulizie con lo scopo, oltre che assicurare la sussistenza delle cooperatrici e dei cooperatori, "di contribuire alla teoria e alla pratica dell'autogestione". L'esperienza, durata qualche anno, è stata entusiasmante. Il lavoro non mancava, la gestione collettiva funzionava, l'organizzazione reggeva. Il grande vantaggio di questa attività risiede nel fatto che, essendo ampiamente basata sulla forza lavoro, richiede un investimento in macchinari abbastanza contenuto: un po' di secchi e stracci, qualche scala, prodotti, l'aspiratore, la rotowash... Poi, però, talune difficoltà oggettive hanno prevalso. Alcuni interventi difficili di sanificazione, decalcificazione bagno e trattamento cotto hanno evidenziato i limiti della mancanza di competenza tecnica (come si evita l'abrasione accidentale dello smalto nella vasca? Come si impiega correttamente l'olio di lino?). Pulire a livello professionale non è una stracciata e via. Ma la maggiore criticità era la dispersione geografica tra Chiasso, Bellinzona e Locarno. Le trasferte comportavano spese che non permettevano la costituzione di un gruzzoletto sufficiente per affrontare le insidie della vita quotidiana. Se avevi un appartamento a 300.- franchi a Chiasso metà ti andava via in spese, ammortamenti, oneri sociali, prodotti, benzina, panini, birra e, vista la distanza, non potevi prenderne un secondo per quella mattina e spesso neppure in giornata. Insomma, in breve la necessità di integrare i guadagni con le pulizie con altre entrate hanno portato pian piano, e soprattutto per motivi di distanze, alla rinuncia a questa attività per quanto estremamente gratificante sul piano umano. Sicuramente meno profilate politicamente eppure esemplari sono due iniziative di lavoro cooperativistico nel settore della pulizia in Svizzera molto più recenti. Una si trova a Zurigo ed è stata costituita nel luglio 2021 con il motto "Buen vivir para todas y todos!". La Cooperativa Autonomia (così si chiama) conta 7 lavoratrici e le prenotazioni vengono effettuate tramite una piattaforma online. Attualmente la domanda supera l'offerta, al punto che fino a nuovo avviso la cooperativa non può accettare nuovi incarichi. Tuttavia, sta già pensando a un ampliamento ed è in corso la formazione di nuove lavoratrici. La proprietà e la gestione dell'impresa sono collettive e le condizioni di lavoro sono state stabilite di comune accordo.

Attualmente la paga è di 30.- franchi all'ora più tutte le prestazioni sociali e 5 settimane di vacanze pagate (nel settore, la paga minima oltretutto spesso non corrisposta è di 19.20 franchi). Da non sottovalutare è il miglioramento previdenziale in seguito al contratto con la cooperativa, che dà diritto ad esempio all'assicurazione disoccupazione. Prima dell'avvio delle attività, le sette donne hanno tutte acquisito conoscenze approfondite nell'ambito organizzativo e finanziario (e anche linguistico per le migranti) al fine di essere tutte in grado di contribuire alla gestione amministrativa della cooperativa. L'altra impresa cooperativa si trova invece a Basilea e si chiama Flexifeen, "le fatine flessibili". Anche questa è stata fondata nel 2021 da un gruppo di nove donne migranti intenzionate a prendere nelle proprie mani il proprio destino. Anche loro hanno iniziato con l'acquisizione delle necessarie competenze soprattutto di carattere amministrativo ma anche di tecnica delle pulizie. Dicevamo che il loro nome significa "fatine flessibili", dove flessibilità non vuole significare arrendevolezza alle esigenze del mercato ma esprimere la ricchezza culturale di un gruppo nella diversità delle sue componenti. Rispetto alla Cooperativa Autonomia, Flexifeen propone un'offerta maggiormente diversificata che prevede anche servizi di auto quotidiano ad anziani e famiglie. Anche qui l'impresa è autogestita e le condizioni di lavoro sono nettamente migliori rispetto alla media del settore. Tutte sono al contempo cooperatrici, titolari e lavoratrici in base ai tre principi: autoaiuto, democrazia e solidarietà. Ecco, non è l'anarchia. Eppure, questo lavorare senza padrone è qualcosa che le assomiglia un po'.

Attenzione!
Nuova mail:
voce-libertaria@inventati.org